



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.169

sabato 15 settembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Non è uno scontro tra religioni. Evitiamo il contagio del fanatismo.»



Né il mondo Occidentale né l'Islam sono il "Grande Satana".

Amos Oz, Corriere della Sera, Venerdì 14 settembre.

America alle armi, il mondo in ansia

Bush richiama in servizio 50mila riservisti, il Congresso unito dice sì all'uso della forza
I Talebani minacciano: tutto l'Islam contro gli Usa. Powell avverte Kabul: voi responsabili



L'America si prepara a combattere. Le navi da guerra sono in movimento, gli aerei spiccano il volo. Bush ha deciso di richiamare in servizio 50mila riservisti. La macchina dell'attacco è partita. Il Congresso ha dato il via libera all'uso della forza. Nel mirino, il terrorista saudita Osama Bin Laden, accusato numero uno del feroce assalto a New York e Washington. Gli Usa sono convinti che si nasconda in Afghanistan e Colin Powell accusa il regime dei Talebani di essere comunque responsabili dell'«attacco alla civiltà». Kabul si prepara. E minaccia. Se l'America ci attacca, diciamo i Talebani, reagiremo in tutti i modi, facciamo appello a tutto l'Islam contro gli Usa. Solo ieri Bin Laden aveva fatto sapere che ci sono migliaia di ragazzi pronti a sacrificarsi in giro per il mondo. La tensione insomma è alle stelle. L'Europa assicura il sostegno agli alleati americani. Riunito il Consiglio di Difesa italiano con Ciampi: lotta senza quartiere al terrorismo. E il cardinale Sodano dice: anche il Vaticano è a rischio. Rafforzata la vigilanza attorno a San Pietro. Ieri in tutto il mondo tre minuti di silenzio per ricordare le vittime.

I NUOVI ALLEATI DEGLI USA

Sigmund Ginzberg

Fermiamoci a ragionare. Dopo quel che è successo martedì niente sarà più come prima, si è detto. Dovrebbe valere anche per i ragionamenti. Bush ha dichiarato guerra, guerra guerreggiata, non metaforica, ai terroristi. La farà. Probabilmente presto: non può permettersi di tergiversare oltre un certo limite. Ma quale guerra? Ha promesso di «condurre il mondo alla vittoria». Ma che vinca o meno dipende proprio dalla risposta a questo interrogativo. Che non è affatto semplice, né scontata. Perché quel che farà l'America, qualunque sia la risposta, non sarà più soltanto una reazione, più o meno obbligata, a quel che è successo. A seconda delle scelte sarà davvero la contromossa di George W. Bush, un passo verso la «vittoria», o finirà col'essere di fatto, a dispetto di ogni intenzione contraria, la seconda mossa di Osama bin Laden, o di chi per lui. Bush per primo sembra esserne cosciente. «Questa guerra è cominciata nel modo, coi tempi scelti dai terroristi. Vi prometto che si concluderà nel modo, coi tempi scelti da noi», ha detto parlando a New York alla cerimonia per le vittime.

ALLE PAGINE 2-14

Perdite gravi in tutte le Borse

Tensione in attesa che riapra Wall Street. Milano brucia 65mila miliardi

UN DILEMMA, CRACK O PATRIA

Ferdinando Targetti

L'attentato di martedì 11 settembre 2001 che ha distrutto le torri gemelle di New York e che ha creato una ferita indelebile in quella città, in quel Paese e nel mondo civile (occidentale, orientale e meridionale), non ha provocato solo una incrinatura in un simbolo del capitalismo americano, ma ha aggiunto un ulteriore elemento di precarietà all'economia mondiale. Per l'economia mondiale l'attentato non poteva avvenire in un momento peggiore, perché il mondo era già prossimo ad una recessione o forse vi era già dentro. Quella del primo semestre del 2001 era una brutta recessione, peggiore delle precedenti perché era sincronizzata in tutto il mondo, come non lo erano mai state le recessioni mondiali dagli anni '30. Nel 1991 per esempio gli Stati Uniti erano in recessione, ma Germania, Giappone ed Estremo Oriente non lo erano. Oggi invece le cose sono diverse: nel secondo trimestre di quest'anno il Giappone mostra una caduta del reddito su base annua del 3,2%, l'America Latina è in contrazione, l'estremo Oriente risente della crisi di sovrapproduzione del settore tecnologico.

SEGUE A PAGINA 31

Il crollo delle Borse in tutta Europa ha il volto della paura e dell'attesa di un possibile conflitto internazionale. Tutti i mercati europei hanno subito pesanti perdite. A Milano, il Mibtel ha lasciato sul terreno il 6,27% e bruciato in una sola seduta quasi 65mila miliardi di lire, pari a una finanziaria di medie dimensioni. I principali listini europei hanno iniziato a perdere sin dalla loro apertura, quando da Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, i talebani hanno fatto sapere di essere pronti a pagare qualsiasi prezzo e a usare tutti i mezzi per

vendicarsi se attaccati dagli Stati Uniti. Poi, la notizia del richiamo delle truppe riserviste da parte del presidente degli Stati Uniti, George Bush, e l'ingaggio di due petroliere destinate al trasporto di carburante da parte della marina americana hanno fatto il resto. Tutti i principali esperti finanziari hanno preferito mantenere denaro liquido invece di comprare azioni, anche in attesa dell'apertura di Wall Street, fissata per lunedì prossimo.

A pesare sull'andamento dei mercati anche i timori di una im-

minente recessione economica. I dati sulla produzione industriale statunitense, che hanno mostrato un calo dello 0,8% su base mensile, associati a un incremento dei prezzi alla produzione e per i consumi, hanno accentuato la caduta. Se i segnali sono preoccupanti per l'economista Nicola Rossi, però, non si può ancora parlare di uno «stadio di economia di guerra», anche se la situazione appare fluida e gli scenari possono cambiare di ora in ora.

A PAGINA 5



NELLA VALLE DELL'ODIO

Fernando Savater

gere quelle accuse e riconoscere che - vuoi per paranoia vuoi per un oscuro complesso di colpa - gli sceneggiatori erano sintonizzati con le possibilità del presente meglio dei loro critici dissenzienti. In un aspetto, però, i vaticini cinematografici

differiscono quasi al cento per cento dalla realtà: secondo una raffinata convenzione commerciale, nei film i malvagi finiscono castigati e le catastrofi trovano consolazione in edificanti risvegli di fraternità. Qui, invece, mi sento di scommettere che il dramma al cui inizio abbiamo appena assistito avrà un epilogo assai meno gratificante. Di fronte all'orrore di ciò che sfugge al controllo, di fronte all'irruzione di ciò che a malapena comprendiamo e che non possiamo riparare, noi umani blateriamo emettendo analisi e giudizi come i bambini che bisbigliano al buio per mettere in fuga la paura. Ci uniamo anche noi al coro dello sconcerto.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Mostri

Ma quanti giorni abbiamo già passato, annichiliti davanti al video, insieme a milioni o miliardi di altri esseri umani, con la immaginazione azzerrata davanti a immagini che andavano al di là di ogni immaginazione? Senza capire, senza sapere, solo a vedere e rivedere esplodere il mondo. Il nostro mondo occidentale così come siamo abituati a pensarlo e anche a odiarlo. E, se la generazione del '68 fu la prima a vedersi in tv, planetaria davanti a se stessa, questa del terzo millennio è la prima generazione che ha visto scorrere, in diretta, il film della propria catastrofe. Una catastrofe anche di parole ripetute, annunciate, smentite, commentate e svuotate di senso dall'arrivo di nuove parole sempre più tremende. Finché, per ritrovare un senso, abbiamo dovuto ritrovare noi stessi rispetto a prima, a quando il sonno della ragione non aveva ancora partorito i mostri della fiction, copiati da chi ha lanciato missili umani come lance preistoriche contro New York. Per riprenderci, come i primitivi, abbiamo avuto bisogno di assistere di nuovo ai nostri riti: il dibattito parlamentare, con destra e sinistra distinguibili, e il programma di Michele Santoro.

Ultimamente abbiamo visto spesso sugli schermi la distruzione di Manhattan (per opera di mostri antidiluviani, onde gigantesche, astronavi marziane, eccetera) e dunque le immagini incredibili e tremende di martedì scorso avevano, paradossalmente, qualcosa del déjà-vu. Gli antichi credevano che i sogni fossero profezie di eventi futuri; oggi questa funzione viene assolta dai film, sogni condivisi da tante persone (soprattutto se sono film americani). Abbiamo rimproverato molto al cinema yankee la mania di inventarsi supernemici fantastici e catastrofi fiammeggianti per prolungare il clima ispidio della guerra fredda, provvisoriamente cancellato dalla caduta del Muro di Berlino. Forse ora bisognerà correg-

Immigrati

Arriva la legge Bossi-Fini: sì ai lavoratori che costano poco

MONTEFORTE A PAGINA 15

L'ILLUSIONE DELLA FORZA

Elio Veltri

Dopo l'emozione, lo sgomento e il senso di impotenza per l'attacco terroristico al cuore dell'America, è necessario riordinare le idee, cercare di capire quali saranno le conseguenze sulla vita del popolo americano e degli altri popoli e battersi perché sia imboccata la strada maestra della politica, della legalità e della democrazia. La distruzione delle Torri Gemelle, simbolo del potere economico, e del Pentagono, simbolo del potere militare, paralizza la politica. Indebolisce la democrazia. Compromette le conquiste sociali e il livello di benessere dei cittadini americani e del mondo intero. La politica rischia di essere la prima vittima dei terroristi senza volto e senza umanità perché la spinta a risolvere tutti i problemi in termini militari e di ordine pubblico è un rischio reale ed esiziale. Anche perché le ritorsioni e la repressione sono indirizzate contro nemici sconosciuti, senza volto, senza identità, senza patria. Ne soffrirà la politica degli Stati Uniti e dei paesi alleati, ma anche e, soprattutto, dei poveri del Terzo mondo e dell'ultimo mondo.

SEGUE A PAGINA 9